



Politiche e servizi sociali

LA PREADOLESCENZA

Passaggio evolutivo
da scoprire e da proteggere

a cura di Francesca Mazzucchelli

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

LA PREADOLESCENZA

Passaggio evolutivo
da scoprire e da proteggere

a cura di Francesca Mazzucchelli

FrancoAngeli

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

In copertina: Claude Monet, *Campi in primavera* (part.), 1887

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione , di <i>Francesca Mazzucchelli</i>	pag.	7
1. Famiglie, ruoli genitoriali e le “turbolenze della crescita” , di <i>Elena Schnabl</i>	»	13
2. Crescere oggi: ricerca e politiche sociali per la crescita positiva , di <i>Cinzia Canali, Tiziano Vecchiato</i>	»	31
3. La povertà riduce la speranza di crescere , di <i>Maria Bezze, Cinzia Canali</i>	»	47
4. La disciplina civilistica applicabile al minorenni preadolescente , di <i>Giovanni Tarzia</i>	»	63
5. La sfida della preadolescenza: la conquista dell’identità di genere , di <i>Mariolina Ceriotti Migliarese</i>	»	79
6. Preadolescenti: nuove amicizie e primi amori , di <i>Maria Giulia Olivari, Emanuela Confalonieri</i>	»	95
7. Lo sviluppo puberale: come crescono maschi e femmine , di <i>Daniela Manzoni</i>	»	107
8. La preadolescenza del ragazzo disabile , di <i>Francesca Corneli</i>	»	117
9. Scuola e famiglia: un’alleanza che fa crescere , di <i>Paola Guidi</i>	»	127
10. Lo sportello psicologico nella scuola media , di <i>Anna Arcari</i>	»	135
11. L’orientamento scolastico e professionale , di <i>Francesca Mazzucchelli</i>	»	147

12. Il processo diagnostico in preadolescenza, di <i>Elena Berselli, Giovanna Cereda, Margherita Lang</i>	pag. 155
13. L'oratorio, un luogo di crescita per i preadolescenti. Identità e cambiamenti di uno strumento educativo e pastorale, di <i>Ugo Lorenzi</i>	» 165
14. Difficoltà e risorse nella comunicazione televisiva riservata ai preadolescenti, di <i>Eleonora Fornasari, Maurizio Sereni</i>	» 177
Gli Autori	» 187

Introduzione

di *Francesca Mazzucchelli*

Come dice il titolo di questo libro, la preadolescenza è una fase del percorso di crescita dei piccoli della specie umana che merita attenzione e impegno educativo da parte delle diverse categorie di adulti che interagiscono con i ragazzi e le ragazze che hanno un'età compresa approssimativamente tra gli 11 e i 14 anni, età che in Italia corrisponde generalmente al ciclo della scuola media.

Il passaggio dall'infanzia all'adolescenza (che sono fasi evolutive meglio inquadrabili nelle loro caratteristiche peculiari tanto all'osservazione empirica quanto nelle descrizioni specialistiche) sconvolge e modifica gli assetti precedenti della personalità per avviarla verso la relativa stabilizzazione dell'età adulta.

I genitori, gli insegnanti, gli istruttori sportivi e gli educatori di diverse specializzazioni sono testimoni delle straordinarie trasformazioni fisiche, comportamentali, cognitive che avvengono nei loro ragazzi in questo arco di età, ma sembrano talvolta incapaci di valutare quale sia per il soggetto stesso preadolescente la portata di tali cambiamenti.

Essi infatti rischiano di mettere a dura prova l'immagine di sé, la fiducia nella propria capacità di mantenere col mondo circostante relazioni adeguate e soddisfacenti.

Se le turbolenze dell'adolescenza sono più evidenti e più conosciute, il processo psicofisico di trasformazione che si innesca attorno agli 11-12 anni per una durata di tre o quattro anni può apparire più sommerso e graduale, ma non deve essere considerato meno delicato e meno significativo nella storia evolutiva della persona.

Agli adulti che interagiscono con il preadolescente è richiesta un'attenzione discreta e partecipe, ma soprattutto la capacità di modulare la relazione con lui per facilitare il passaggio dalla dipendenza infantile alla relativa autonomia dell'adolescente che è uno dei compiti evolutivi di questa età.

Non è facile né per il ragazzo trovare la misura giusta tra le spinte all'emancipazione e il bisogno di protezione né per l'adulto trovare sempre la risposta adeguata alla richiesta spesso inespressa o inconsapevole del ragazzo stesso.

Le rapide trasformazioni sociali che caratterizzano il nostro tempo e, in particolare, i grandi cambiamenti in atto nell'istituzione familiare rischiano di rendere disattenta la generazione adulta verso le "giovani leve" in generale, ma specialmente verso i ragazzi dei quali parliamo perché non sono più bambini e quindi per definizione soggetti da accudire e da proteggere e non sono ancora grandi e quindi presumibilmente capaci di badare a se stessi.

La tendenza diffusa da parte del mondo adulto è ad accelerare (anche a fini consumistici) il processo di crescita, sottovalutando la complessità e la gradualità del processo stesso e la reale esigenza di attenzioni educative e affettive di cui il preadolescente è tuttora portatore.

Gli autori che hanno accettato di collaborare a questo libro si propongono invece di fornire ai genitori, agli insegnanti e agli adulti che sono interessati al problema, spunti di conoscenza dei fenomeni propri di questa fascia di età e, se possibile, indicazioni operative che facilitino il loro compito.

Il libro comprende 14 capitoli, certo tra loro eterogenei, ma che compongono un quadro sfaccettato della condizione del preadolescente e dei suoi bisogni di supporto sociale ed educativo per avviarsi felicemente ad abbandonare l'infanzia e a diventare grande.

Il primo capitolo scritto da Elena Schnabl, studioso di sociologia della famiglia, si propone di considerare la crescita dei ragazzi di cui parliamo nel contesto sociale attuale, con la sua complessità e i suoi orientamenti di politiche sociali.

È un capitolo ricco di riferimenti culturali, attento alla molteplicità delle componenti socio-educative in gioco nel processo di crescita dei ragazzi di oggi.

Il secondo e il terzo capitolo a opera di due ricercatrici della fondazione Zancan, Cinzia Canali e Maria Bezze, e del direttore della fondazione stessa Tiziano Vecchiato, danno conto degli studi in materia di promozione della crescita sana dei piccoli e delle condizioni di svantaggio sociale, economico e culturale che possono pregiudicarla.

La famiglia e la società devono avere a disposizione strumenti istituzionali, giuridici e socio educativi per favorire la crescita positiva dei "minori".

La migliore prevenzione dei rischi evolutivi è rappresentata dal buon funzionamento delle istituzioni sociali di base.

Educare infatti non è solo opera di prevenzione, ma è opera di promozione delle risorse individuali del ragazzo che cresce.

Il capitolo che si intitola “La disciplina civilistica applicabile al minorenne preadolescente” scritto da Giovanni Tarzia illustra la posizione giuridica del preadolescente e la responsabilità degli adulti (genitori e operatori sociali in senso lato) nella tutela del preadolescente e nel riconoscimento dei suoi bisogni e delle sue competenze. È un capitolo tecnico, ma accurato e preciso che fornisce utili informazioni riguardo a un campo poco noto.

La neuropsichiatra infantile e psicoterapeuta Mariolina Ceriotti descrive la preadolescenza secondo una prospettiva originale e stimolante incentrata sull'individuazione di genere, fornendo puntuali indicazioni educative agli adulti per accompagnare il preadolescente, come maschio e femmina, nel percorso di acquisizione dell'identità di genere.

M. Giulia Olivari e Emanuela Confalonieri, esperte di psicologia dello sviluppo nel capitolo che s'intitola “Preadolescenti: nuove amicizie e primi amori”, si soffermano su un'esperienza significativa propria della preadolescenza che rivela la conquista di nuove competenze affettive e relazionali e apre nuovi orizzonti emotivi al soggetto in evoluzione, con un'attenzione ancora una volta alle differenze di genere.

La pediatra Daniela Manzoni descrive nel suo capitolo lo sviluppo puberale non solo dal punto di vista biologico ma con l'attenzione alle implicazioni psicologiche della maturazione sessuale.

In questa fase evolutiva si modifica il rapporto del preadolescente col pediatra che l'ha seguito nell'infanzia ma anche l'atteggiamento del medico nei confronti del suo paziente che cresce, nel rispetto del suo nuovo bisogno di riservatezza.

Francesca Corneli medico e psicologo di grande esperienza nel campo della disabilità coglie la delicatezza e la difficoltà della preadolescenza come lo snodo evolutivo che, mentre conferma dolorosamente la sua effettiva “diversità”, provoca da parte del preadolescente e dell'ambiente circostante la ricerca di nuovi adattamenti e di forme possibili di integrazione sociale.

L'autrice pone l'accento sull'importanza degli atteggiamenti e delle concrete risorse della comunità sociale nel processo di reale riconoscimento del diritto di cittadinanza del disabile, colto nella fase della sua vita nella quale si riducono le protezioni messe in atto a suo favore dalla famiglia e dalla scuola e il soggetto si prepara al suo difficile debutto sociale.

La lunga esperienza di insegnante di lettere della scuola media ispira a Paola Guidi appassionate considerazioni sull'importanza della buona relazione tra genitori e insegnanti ai fini di un supporto educativo efficace nei confronti del preadolescente.

Entrambe le agenzie educative agiscono nell'interesse del ragazzo che attraversa una delicata fase evolutiva e possono far tesoro reciprocamente della conoscenza di lui, delle sue risorse, competenze e difficoltà.

Il capitolo di Anna Arcari che si intitola "Lo sportello psicologico nella scuola media" illustra obiettivi e funzioni di uno strumento psicologico a disposizione della scuola che può svolgere un servizio prezioso per migliorare la relazione tra le diverse componenti della scuola, accogliere le loro istanze e mettere a disposizione un ascolto competente e delicate mediazioni.

Il capitolo di Francesca Mazzucchelli dedicato all'orientamento scolastico riflette sull'importanza dell'azione di accompagnamento verso un progetto di futuro degli alunni di scuola media da parte di insegnanti, genitori e figure specialistiche.

La scelta di un indirizzo di studi e di una futura collocazione professionale ha a che vedere con l'immagine di sé, attuale e proiettata nel futuro di colui che la compie, ma è frutto di una serie di condizionamenti esterni più o meno espliciti, ma non per questo meno potenti. Ci sono alunni che coltivano sogni irrealistici e altri che sembrano non avere alcun progetto per inerzia, sfiducia in se stessi o concreta condizione di marginalità sociale.

L'educatore che partecipa non solo del momento della scelta ma del cammino di maturazione dei giovani che si avviano verso l'età adulta deve mettersi a loro disposizione perché, per quanto possibile, ognuno cerchi la sua strada.

Il capitolo che si intitola "Il processo diagnostico in preadolescenza" è opera di tre psicologhe cliniche di grande esperienza, Elena Berselli, Giovanna Cereda e Margherita Lang, che qui dedicano una particolare attenzione al disagio evolutivo dei preadolescenti e alle preoccupazioni dei genitori relative alla crescita dei figli di quest'età.

Il capitolo descrive metodo e obiettivi della consultazione che deve, per quanto possibile, tenere conto della fisiologica maturazione dei soggetti e incoraggiarla senza introdurre, se non in caso di reale necessità, interventi clinici di lungo respiro e di grande impegno emotivo.

Il capitolo di Ugo Lorenzi che si intitola "L'oratorio, un luogo di crescita per i preadolescenti" prende in esame una risorsa tuttora diffusa e significativa presente sul territorio.

L'autore descrive l'oratorio come strumento educativo e pastorale che favorisce la crescita umana e cristiana dei ragazzi, rappresentando un luogo di incontro e di socializzazione sana dei preadolescenti tra loro (anche "diversi" e stranieri) e con animatori più adulti, responsabili dell'attività e garanti dell'ambiente. Luogo storico della pedagogia cristiana continua a godere della fiducia delle famiglie che lo considerano un modello adatto alle prime forme di autonomia dei figli preadolescenti.

Per finire, due giovani studiose di comunicazione televisiva Eleonora Fornasari e Maurizia Sereni nel capitolo intitolato “Difficoltà e risorse nella comunicazione televisiva riservata ai preadolescenti” mettono in luce la tendenza dei programmi televisivi ad anticipare la crescita dei ragazzi senza tenere conto delle reali condizioni di relativa immaturità della preadolescenza.

I media, in genere, esercitano una grande influenza sui ragazzi e inducono fenomeni di identificazione o possono condurre a comportamenti sociali negativi.

Gli adulti devono essere consapevoli dei pericoli connessi con l’uso indiscriminato dei media da parte dei preadolescenti ed esercitare una prudente azione educativa rispetto alla loro fruizione.

1. Famiglie, ruoli genitoriali e le “turbolenze della crescita”

di *Elena Schnabl*

Introduzione

Il capitolo affronta l'argomento dei figli e delle figlie preadolescenti e delle loro famiglie – che nella contemporaneità sono attraversate da cambiamenti della struttura e delle funzioni genitoriali – per finire a considerare le politiche sociali, che testimoniano la presenza della responsabilità collettiva in questa fase del corso di vita degli individui e del gruppo. Mette quindi insieme materiali di diversa provenienza, come campo disciplinare, fornendo un quadro di impressioni e spunti, lontano dalla sistematicità e dall'essere esaustivo. Proprio all'inizio è parso utile fermarsi un momento sul termine “preadolescenza”, per comprendere l'oggetto di studio entro la “Childhood Sociology”. Accanto alla descrizione dell'emergere di questo filone di studi, dedicato alla popolazione molto giovane, è inserito un breve paragrafo di stampo storico per sottolineare la determinazione storica e sociale delle categorie che definiscono le età della vita. La “Childhood sociology” focalizza il fatto che l'età “non adulta” è relegata, si può dire, in uno stato di marginalità e di irrilevanza sociale: il compito di una sociologia che se ne occupi è proprio quello di dichiarare criticamente tale condizionamento. Tracce di questo approccio si possono trovare, più che nella letteratura sociologica, in una serie di preziosi e bellissimi rapporti di organismi internazionali – WHO; UNICEF – che, seguendo importanti passi legislativi a tutela dei fanciulli e dei loro diritti, propongono un ruolo sociale attivo e riconosciuto per i minori. Mi rendo conto che tali argomenti, appunto, riguardano non solo la preadolescenza, ma tutta la “Childhood”. Tuttavia sono cruciali per la preadolescenza perché proprio in questa fase, allontanandosi dall'infanzia, la persona pone le basi del suo futuro essere adulto, elaborando gli elementi dell'identità di genere e di cittadino. La descrizione slitta, tra passato e futuro, ma ci si vuole fermare su questo tempo, a sé stante, che naturalmente rappresenta una transizione, come in fondo ogni periodo della vita.

Passo quindi a tratteggiare la preadolescenza, grazie a spunti di opere di carattere psicologico e pedagogico e contestualizzo l'ambiente dei figli tramite solo alcuni, principali fenomeni che trasformano le strutture familiari e lo schema dei ruoli genitoriali: essenzialmente il calo della fecondità e l'occupazione femminile. Molti importanti temi che pure riguardano le famiglie contemporanee, anche italiane – ad esempio l'instabilità coniugale e le immigrazioni – non vengono toccati. Cerco invece di cogliere le trasformazioni del contesto e dei contenuti del compito educativo dei genitori: non più modelli, ma formatori su un piano anche più impegnativo, in particolare per quanto riguarda il padre e la nuova declinazione della paternità.

L'ultima parte è suddivisa in tre paragrafi e talvolta può contare anche su elementi tipicamente sociologici. È il caso del primo paragrafo, che riflette sui caratteri e i comportamenti di genere sperimentati dai figli in famiglia, in confronto con la tendenza alla condivisione che emerge come necessità e, in nicchie della popolazione, anche come preferenza. L'evidenza dei dati mostra la vischiosità dei modelli tradizionali, che viene discussa. Il secondo paragrafo continua a trattare la tematica del genere, prendendo spunto dalla prima delle grandi indagini internazionali accennate in precedenza (World Health Organization: Currie *et al.*, 2012). Il tema è la comunicazione nella famiglia e i problemi rilevati a riguardo nel nostro Paese. L'ottica è però quella dei fattori protettivi del benessere dei giovanissimi, esaminati anche da altre ricerche. Le politiche sociali per le famiglie sono l'argomento dell'ultimo paragrafo, riferito alla situazione italiana, della quale non si può purtroppo fare a meno di constatare i limiti. Per concludere, vengono segnalati possibili interventi specificamente destinati ai preadolescenti e alle loro famiglie.

1. Non solo questione di termini, ma di categorie sociali: assenze e lumi nella sociologia

Nell'avviare la cura di questo volume, Francesca Mazzucchelli ha suggerito che per “preadolescenza” intendessimo il periodo della scuola media inferiore, pressappoco tra gli undici e i quattordici anni. È stato utile stabilire una convenzione a riguardo, dati gli incerti confini di queste espressioni. Ad esempio il termine inglese “child”, che viene tradotto in italiano con “bambino” (oltre che “figlio”) sta a significare «una persona giovane dal momento della nascita fino a quando ha circa 14 anni»¹. Per tradur-

1. Child: “a young person from the time they are born until they are about 14 years old” in Macmillan English Dictionary Online (www.mec-3.com/englishuk consultato

re “childhood” dalla letteratura anglosassone, cui facciamo spesso riferimento, usiamo la parola italiana “infanzia” (Ragazzini, 1995), che però ha un’accezione più ristretta. Secondo il dizionario, significa infatti «periodo della vita che va dalla nascita ai dodici anni» (Cortellazzo e Zolli, 1983). Deriva dal latino “in-fante”, cioè «che non può ancora parlare», ed è usato per estensione fino alla pubertà. Originariamente, all’infanzia seguiva la “puerizia”. Per coerenza con il senso comune dei termini, userò l’espressione “sociologia dell’infanzia e della fanciullezza” rendendo in italiano l’inglese “Childhood Sociology”.

Una spiegazione così cavillosa mi serve a introdurre un articolo intitolato “Rethinking childhood” (Alaneen, 1988), che dichiara la mancanza di studi su infanzia e fanciullezza nella sociologia. È ritenuto un tema centrale, eppure pochi se ne occupano. Come mai? La risposta è: perché i protagonisti sono in condizione di marginalità rispetto ai sistemi centrali e agli attori che in essi agiscono. Pure le donne a lungo non sono state considerate, ma da alcuni decenni hanno prodotto studi femministi, che sono stati introdotti nella sociologia ed hanno scosso le premesse maschili, riuscendo almeno in parte a modificarla. È difficile che accada lo stesso a opera di bambini e ragazzi. Poiché sono piccoli, essi non hanno il potere né la capacità di contrattare. Antony Giddens ha descritto le trasformazioni delle relazioni interpersonali di vicinanza e intimità che stanno facendosi strada. Gli sembra che nelle relazioni private si stiano introducendo principi di democrazia, che verrebbero proiettati in questa sfera dall’ambito politico. Tratta principalmente le relazioni di coppia, ma introduce nella sua analisi anche le relazioni tra genitori e figli. Egli ipotizza che gli elementi di democrazia garantiscano ai bambini la possibilità di essere trattati con considerazione e rispetto: ma ciò dipende dai principi etici degli adulti, che hanno la facoltà di usare l’autorità in base a tali principi, nell’interesse dell’autonomia di chi sta crescendo (Giddens, 1995).

1.1. *Uno sguardo storico sui ruoli familiari e sociali*

Guardando al passato, dalla storia sociale apprendiamo che infanzia, adolescenza, giovinezza, così come le conosciamo, non sono sempre esistite. È emerso un modo nuovo di trattare i piccoli all’inizio dell’epoca mo-

20/2/2013). È interessante che un altro dizionario inglese, alla stessa voce, precisi: fino ai sedici anni considerando alcuni atti parlamentari, sotto i quattordici anni per il diritto penale (“up to the age of sixteen for the purpose of some acts of parliament, under fourteen for criminal law”) (Kirkpatrick, 1983).

derna entro gli strati privilegiati delle società europee e occidentali, incentrato sulla disciplina e sull'educazione. Compare allora l'"infanzia", come fase della vita cui sono riservati ambiti e compiti specifici (disciplina, igiene, studio), che in seguito, e con lo sviluppo delle istituzioni educative, diventeranno un modello anche per gli altri strati sociali. Assieme al ruolo di "figlio-bambino" si specificano i ruoli genitoriali, distinti per genere: il padre fa da tramite tra la società e la sfera privata della famiglia, diventando portatore e interprete della "norma"; la madre si specializza nel ruolo espressivo e di cura dei figli e degli altri componenti la famiglia, in un processo che propone la sfera privata, la maternità e la cura come base dell'identità femminile (Saraceno, 1988).

In precedenza, nelle società agricole e tradizionali, la vita dei bambini si svolgeva a fianco degli adulti, con cui condividevano le attività, in base alle capacità fisiche. Il destino individuale era prescritto e i modelli di genere erano definiti con caratteri scarni e rigidi. L'inserimento precoce nelle attività produttive della famiglia corrispondeva a chiare indicazioni da parte dei genitori, che spingevano i figli in quella direzione, con lodi e punizioni, di concerto con la parentela e la comunità. I bambini dovevano imitare gli adulti e sapevano che sarebbero diventati come loro (Rosci, 2004). Nei paesi continentali e nordici era diffusa l'usanza di mandare figli e figlie adolescenti a servizio presso altre famiglie. In tale forma di apprendistato sono le radici di differenze culturali tuttora evidenti nella propensione a sostenere o meno un modello di vita separata e indipendente dei figli giovani (Barbagli, Castiglioni e Dalla Zuanna, 2003).

L'"educazione", quindi, era veicolata dalle necessità e la condizione dei figli era improntata alla sottomissione e alla dipendenza.

1.2. Processi frammentati nella disciplina, nella cultura e nella società

Nel campo di studi interdisciplinari che si occupano di infanzia e di adolescenza, la sociologia ha fatto dei passi avanti, seppure incerti, tardivi e con diversità di accenti. A partire dagli anni ottanta è nata la "sociologia dell'infanzia e della fanciullezza", dotata di un orientamento teso a de-costruire l'oggetto di studio; a mostrare come l'assegnazione esclusiva di bambini e ragazzi alla sfera familiare e a quella educativa ne comporta l'irrilevanza sociale; a sostenere un punto di vista che concepisce i soggetti in crescita come attori sociali dotati di competenza, ovvero come un gruppo sociale sempre presente nella popolazione e che sarebbe opportuno coinvolgere in modo non solo passivo, ma partecipativo nella vita e nel-

la gestione della società. Tale approccio, però, solo in certe situazioni si è protratto nel tempo. Un panorama del campo di studi in dieci paesi dopo un paio di decenni è offerto da Doris Buhler-Niederberger (2010), che ribadisce la persistente marginalità degli studi sull'infanzia e la fanciullezza rispetto ai temi centrali della sociologia, comune a tutti i paesi. Sottolinea la presenza di una considerazione "utilitaristica" dei bambini, come futuro capitale sociale, la cui realizzazione è però sempre più demandata alle famiglie, in parallelo all'imporsi di ideologie neoliberali. E riscontra ancora la tendenza a trattare l'argomento prevalentemente sul versante problematico – devianza, delinquenza, abuso – più che nella normalità dell'esistenza. Tra i paesi esaminati, la nostra situazione è descritta da Claudio Baraldi che mette in evidenza un periodo in cui si è fatta avanti una visione del bambino come soggetto sociale, stimolata anche da ricerche internazionali e dalla convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza del 1989 ratificata con la L. del 27 maggio 1991. In questo periodo, gli anni novanta, il dibattito politico e parlamentare porta all'approvazione di una legge per la «promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza» (L. 285/1997) che ha avvicinato un poco le predisposizioni italiane a quelle di paesi più avanzati. Una legge che pure sostiene i diritti dei minori, rivedendo le regole dell'adozione e dell'affidamento, è la L. 149 del marzo 2001. Ma dopo pochi mesi, con il nuovo governo, l'interesse verso questo approccio decade e le iniziative non vengono più sostenute (Baraldi, 2010).

2. Giovanissimi, adulti e contesto sociale

2.1. "Cambiar pelle"

Chi descrive la preadolescenza usa espressioni forti. È «un momento di cambiamento accelerato, sia fisico, sia psichico, secondo solo, per velocità e profondità, a quello della prima infanzia». Ha luogo «il succedersi rapido di cambiamenti radicali e irreversibili in ogni campo: fisico, psicologico, sociale» (Leonelli Langer e Campari, 2004, p. 95). Se buona parte degli studi sono dedicati al prima e al dopo questo passaggio, ciò dipende forse proprio dal fatto che si tratta di «un periodo difficile anche da pensare e da descrivere» (ivi).

Cercando fonti specifiche, ho avuto in prestito un bel libro della letteratura delle scuole steineriane, "Il dodicesimo anno", di Hermann Koepke (1997), costruito nella forma dei dialoghi di una giovane maestra alle prese con nuove difficoltà, nella sua classe. Da esso traggo soltanto alcuni tra

molti elementi significativi. L'entrata nel periodo della pre-pubertà si può manifestare con disattenzione e contrapposizioni mai apparse prima, che suscitano inquietudine negli educatori e in famiglia. I comportamenti appresi e perseguiti nell'infanzia vengono sospesi, mentre se ne manifestano altri, inattesi. Le attività praticate in precedenza, uno sport, uno strumento musicale, possono essere rifiutate. La familiarità non è più sufficiente «Anche solo appoggiare leggermente una mano sulla spalla può suscitare un violento rifiuto» (ivi, p. 47; inoltre: Vegetti Finzi e Battistin, 2000, pp. 14-15). L'interesse per l'insegnamento sembra venir meno, mentre tuttavia «si risveglia una grossa fame di esperienze e soprattutto di impressioni», e affiorano «inclinazioni che non si erano mai presentate prima con tale intensità, per esempio le amicizie» (Koepke, 1997, p. 47). Ragazzi e ragazze sembrano sollevati in un vortice di nuove capacità, di percezioni della realtà e di sé, di nuove forme e funzioni che il corpo assume, di prospettive di autonomia e di realizzazioni che vengono intuite. Sono invasi e invase dalle impressioni di un nuovo contatto con il mondo, non più racchiuso nelle fantasie dell'infanzia; cercano di collegarsi alle cose, ma non lo sanno ancora fare (ivi).

2.2. Altri tempi e altri modi di crescere

Le tappe che riguardano la preadolescenza cambiano, sia per la collocazione temporale che per la situazione familiare e sociale. La pubertà ha luogo in anticipo rispetto al passato (di 3 anni rispetto a 50 anni fa). Anche lo sviluppo intellettuale è precoce, per le capacità di ricevere informazioni tramite l'uso dei mezzi di comunicazione fin dalla prima età: «Per i giovani d'oggi, è come se il mondo facesse irruzione in loro, oppure è come se la loro coscienza fosse molto estesa» (Köhler, 2010, p. 5), fino al punto da doversene difendere. Lo sviluppo della sfera socio-emozionale, d'altra parte, fa più fatica a trovare la strada verso la stabilità: le competenze sociali e «la fiducia di poter dare un orientamento autonomo alla propria vita» (ivi, p. 7) si conquistano in ritardo rispetto al passato.

Gli educatori, i genitori in primo luogo, devono rispondere a nuove richieste, in nuove condizioni. Appartengono alla generazione che ha messo in discussione l'autorità dei padri e delle istituzioni, e ora si trovano spesso a “navigare a vista” con i propri figli.

L'inclusione delle madri nel mercato del lavoro – avviata nel nostro paese nel corso degli anni settanta – ha portato a mutare, almeno in tendenza, lo schema dei generi. Pure la madre ha un ruolo sociale partecipativo e si fa portatrice di norme e di istanze sociali nella famiglia (Rosci, 2004). La

tendenza a entrare nel mercato del lavoro, d'altra parte, è qui frenata dalla mancanza di adeguate politiche di sostegno (Saraceno, 2003; 2009a): sostegni assenti o carenti alla conciliazione della vita familiare e di quella lavorativa, rendono difficile occuparsi della crescita di più figli, anche se desiderati, e i segnali di questo stato di cose si colgono nel numero di nascite. In Italia, la fecondità è di 1,42 figli per donna, molto al di sotto della riproduzione della popolazione. Questo "equilibrio di bassa fertilità" (Esping-Andersen, 2011, p. 104) si rispecchia nel fatto che i figli minori nelle famiglie italiane hanno un fratello o una sorella nel 53,1% dei casi e sono figli unici nella misura del 25,7% (Istat, 2011).

Ai cambiamenti dei ruoli e della vita familiare nell'ultimo decennio si intreccia negativamente la crisi economica e del mercato del lavoro che produce incertezza per le generazioni di adulti e di giovani, rendendo più che mai difficile intravedere il futuro.

Ma bisogna anche constatare gli enormi cambiamenti tecnologici e sociali che «hanno dato un volto nuovo al mondo, imprimendo un'accelerazione, mai vista nella storia dell'uomo, ai ritmi della vita collettiva» (Rosci, 2004, p. 139); anche i continui e rapidi cambiamenti hanno l'effetto di rendere poco prevedibili i percorsi di vita e il lavoro degli educatori.

La presa di contatto con il mondo reale e con il sé nel mondo che si avvia con l'uscita dall'infanzia, nonché l'inizio della costruzione della propria identità si rapportano sul piano sociale ed economico con tale contesto, di grandi opportunità e di crisi. Mentre al livello degli individui e del singolo gruppo familiare, gli adulti sono testimoni delle tumultuose novità e scompensi dell'epoca puberale; di quello "stare a cavallo" tra il nuovo mondo reale e il protetto e fantastico mondo infantile di cui a momenti c'è nostalgia; dell'elaborazione necessaria per recepire, assimilare e digerire un insieme molteplice di sensazioni e impressioni. Cercano mediazioni, arrangiando le risorse e riponendo fiducia nel figlio.

2.3. Sconcerto e incertezza: la ricerca di nuovi percorsi

Nel contributo che descrive mirabilmente i mutamenti del ruolo dei genitori e gli aspetti specifici dell'attualità, Elena Rosci (2004) introduce un punto di vista provocatorio sulla riduzione del numero dei figli: come si fa a tirarne su più di uno? Con le prerogative del genitore oggi, è possibile accompagnare il figlio più di una volta nella vita, con la stessa dedizione ed efficacia? Il punto di partenza è l'importanza della costruzione del percorso formativo e biografico, dalla quale dipende la riuscita della vita adulta (Beck e Beck Gernsheim, 1996; Esping-Andersen, 2005). La costruzio-